

La logopedia: quale utilità per la fascia d'età tra quindici e vent'anni?

Adolescenti e giovani adulti che soffrono di disturbi della voce, del linguaggio o della comunicazione, hanno diritto ad un sostegno terapeutico di natura logopedica.

Nel quadro dell'entrata in vigore della NPC, i cantoni sono tenuti, sulla base dell'accordo intercantonale della CDIP, a finanziare le misure logopediche da 0 a 20 anni.

Léo Barblan, logopedista formatore e dottore in psicologia

Traduzione dal francese e adattamento a cura dell'ALOSI (Associazione Logopedisti della Svizzera Italiana)

Troppo spesso gli adulti, genitori e insegnanti, sono portati a ritenere che, per i ragazzi in difficoltà oltre i quindici anni, tutte le carte siano ormai state giocate e che non resti loro altro che sopportare, con una sofferenza più o meno marcata, la propria incompetenza a livello di linguaggio sia orale che scritto. Ma è veramente così? Questi giovani devono veramente soccombere al loro destino di fallimento, destinati ad essere identificati con le loro difficoltà di linguaggio per tutto il corso della loro formazione scolastica o professionale?

E' un dato di fatto che la nostra società moderna privilegia i mezzi audiovisivi, i giochi per computer, i film, la televisione, ma il prezzo che paghiamo per questo è la sempre crescente difficoltà a comunicare. Troppo spesso genitori, educatori ed insegnanti accettano la situazione, o addirittura la assumono e vi si adeguano volentieri, affascinati come sono essi stessi da questa "società dell'informazione"...e della disinformazione!

In molti ragazzi che terminano la scolarità obbligatoria e accedono alla scuola superiore, possiamo constatare che spesso sono catturati dagli avvenimenti di cronaca e se ne nutrono con piacere. Essi sono interessati all'informazione, ma senza tuttavia desiderare di approfondirla e di trasformarla in sapere e conoscenza: presto letto, presto visto, presto dimenticato! Questo procura un sentimento di potere ed una forma di condivisione nell'immediato, ma va pure di pari passo con una logica dell'oblio, per passare ad altre informazioni, altrettanto appassionanti ed altrettanto velocemente dimenticate. E con un pericolo maggiore: non soltanto non ci si ricorda (complice la memoria), ma anche non si approfondisce (complice la mancanza dell'analisi e della storicizzazione dei dati). Si rinforza una tendenza già ben presente, quella del "surfing linguistico".

Nel contesto scolastico vengono richieste dissertazioni, analisi di testi argomentativi o esplicativi spesso complessi, come pure la capacità di riassumere e sintetizzare dati multipli e variati, con un inquadramento di riferimento che nutre l'intelligenza e la potenza del pensiero.

Queste competenze sono necessarie non solo nel campo letterario, legate come sono a differenti discipline riguardanti le lingue, ma anche nel campo della geografia e delle scienze, della storia e della filosofia, della storia delle religioni, della fisica, della biologia, dell'economia e del vasto campo delle conoscenze logico-matematiche.

I nostri giovani sono attirati da una "sociologia dell'informazione" a rapido consumo, di tipo "fast food", e non è difficile capirlo. Se tuttavia si uniformano a questo tipo di procedura per trattare le informazioni, la distanza tra aspettative sociali ed aspettative scolastiche

diviene un baratro, con il rischio che essi si trovino in una situazione d'equilibrio o di paradosso quando sono confrontati alle esigenze della loro formazione e della loro professione di allievi o di apprendisti.

Se questo problema si ponesse solo a livello di mezzi d'informazione e di linguaggio scritto, un contributo didattico e psicopedagogico si potrebbe anche ritenere uno strumento sufficiente ad aiutare i giovani ad adattare le loro strategie di professionisti della scolarizzazione. In realtà si deve constatare che anche a livello di linguaggio orale i "surfisti" sono intere legioni: i loro dialoghi, non di rado, sono severamente limitati a scambi di tipo domanda / risposta e la loro competenza locutoria è giusto sufficiente a garantire un'intelligibilità sociale, mentre la capacità di precisione articolatoria e la riflessione metalinguistica sugli strumenti fonologici della lingua resta limitata. Il bagaglio lessicale è povero e spesso mancano parole adeguate: cercano di cavarsela con parole "tuttofare" o con perifrasi. La qualità del linguaggio ne risente e gli stili comunicativi s'impoveriscono progressivamente. Sia che si tratti di gestire testi scritti d'autore ad alto grado di complessità, sia che si tratti di assumersi conferenze o presentazioni per un pubblico di ascoltatori, questi ragazzi hanno fragili strumenti a livello fonarticolatorio, lessicale, semantico e sintattico. Tuttavia, ancor più grave è il fatto che la difficoltà a riassumere e ad operare sintesi li conduce a gestire male le loro argomentazioni, i rapporti di causalità e quindi la pianificazione dei testi orali e scritti. In breve, risulta molto difficile la condivisione e la certezza di essere ben compresi viene meno.

I disturbi logopedici come dislessie, disortografie, balbuzie o disfonie rappresentano poi handicaps supplementari per questi giovani in formazione scolastica o professionale. Negare loro l'aiuto di cui hanno bisogno, rispetto ad una presa in carica terapeutica, significherebbe autorizzarli ad aggiungersi al club degli illetterati e dei cattivi comunicatori, il che comporterebbe, oltre a tutto, una negativa ricaduta a livello sociale, contribuendo a produrre persone frustrate, insoddisfatte e con una scarsa autostima.

Aiutiamoli dunque ad impossessarsi di tutto ciò che è possibile, accompagnamoli nell'ardua ricerca della padronanza linguistica fino ai loro 20 anni.

Genitori, insegnanti, educatori e logopedisti: tutti abbiamo solo da guadagnarci.